

Assemblea a Roma dei lavoratori Rai dopo l'aggressione ad una collega

# La violenza alle donne si combatte anche con un'informazione diversa

Il coraggio di denunciare gli aggressori non può essere solo delle vittime, ma un dovere della coscienza collettiva - Il sindacato Cgil spettacoli ha deciso di costituirsi parte civile nel processo

ROMA — «Sono L.L., Lucia Luconi, la donna violentata a dieci metri dal portone di casa». All'assemblea dei lavoratori della Rai — dove Lucia lavora come aiuto regista — si è presentata con queste poche parole, pronunciate a denti stretti per combattere l'emozione e accolte da un applauso lungo e caloroso. È stato un modo immediato per dimostrare a questa donna coraggiosa che non è sola. E non sono sole nemmeno tutte quelle donne che subiscono la violenza e che non riescono a trovare la forza di denunciare i loro aggressori.

La presenza di centinaia di lavoratrici e di lavoratori all'appuntamento fissato dalla Federazione unitaria dello spettacolo, ha avuto proprio questo significato, si è rivolta a tutte le vittime della violenza, esortandole a superare la paura, sfidando i pregiudizi e denunciando ogni atto di sopraffazione. In questo senso è anche andata la proposta che il sindacato si costituisse parte civile nell'eventuale processo. Una proposta accolta, per ora, dalla Cgil.

«Andare fino in fondo», per Lucia Luconi, come per Fiorella, la ragazza protagonista del «Processo per stupro», trasmesso alcune sere fa in televisione, significa anche battersi perché la gente sappia che la violenza contro le donne è un fatto quo-

tidiano, perché le umiliazioni subite dalle vittime degli stupri escano dalle aule dei tribunali o, ancora peggio, dal chiuso di un'aula di giustizia sola e mai denunciata per timore.

In questa battaglia l'informazione diventa uno strumento prezioso. O meglio può diventare, alla Rai e negli altri mezzi di comunicazione di massa, se della violenza e delle donne non si parla solo in occasioni particolari, o per dovere di cronaca. È quello che i lavoratori della Rai intendono chiedere con un documento le cui linee generali sono state discusse nell'assemblea di ieri. È vero — è stato anche osservato — che alla televisione si stanno infrangendo tabù che hanno caratterizzato un'intera epoca. Ma anche questo non basta se non è sostenuto dalla consapevolezza delle dimensioni reali del problema della violenza, di cui lo stupro è solo la forma estrema, ma non certo l'unica. È, sicuramente, una violazione della democrazia, della libertà, per esempio di uscire da sole di notte. Ecco, in qualche intervento c'è stata una riaffermazione del diritto delle donne a lavorare. Ma, non solo, proprio perché Lucia Luconi quella sera stava tornando non dal lavoro (come avevano riferito le prime notizie), ma da una cena con amici, come lei stessa ha voluto precisare, bisogna ribadire il diritto di ogni donna non solo

a lavorare, ma anche a poter uscire di notte, in qualsiasi momento della giornata, senza dover vivere nel timore di un'aggressione, senza l'ossessione della macchina che la segue.

Durante l'assemblea molti riferimenti sono stati fatti alla trasmissione «Processo per stupro», andata in onda proprio tre giorni prima dell'aggressione a Lucia Luconi. Qualcuno ha voluto vedervi un nesso diretto, una vendetta: la connessione fra le due cose non è certo ancora provata. Ma certo che trasmissioni come quella, e in genere ogni battaglia (e ogni successo) per l'emancipazione possono anche scatenare delle reazioni violente. Alcuni «marchi» avranno bisogno di riaffermare la propria virilità, il ruolo messo in discussione con nuovi episodi di violenza, condotti in gruppo. Coraggio, in questo caso, è dunque anche continuare il proprio lavoro di denuncia, come hanno affermato le sei donne che hanno realizzato il programma.

Ma, la paura esiste, è un fatto concreto contro il quale si stanno scontrando, proprio in questi giorni le ragazze che abitano a Monteverde, nella zona dove Lucia Luconi è stata violentata: in tutto il quartiere si parla di questa vicenda e la prima reazione di molte madri è quella di tirare il freno, di vietare alle figlie di uscire da sole la sera. Anche questa è una

violenza, seppure indotta, che non deve essere accettata. Denunciare non è che un primo passo, si è detto. Sicuramente è il più importante, così come lo è raccontare cosa si prova ad essere violentate: Lucia Luconi lo ha fatto lucidamente, descrivendo le fasi dell'aggressione: lo ha fatto spiegando che ha cessato ogni resistenza per tentare di subire meno danni possibili, per non rischiare una brutalità maggiore. E questo tanto per rispondere a tutti quei giudici e avvocati che nei processi per stupro si affannano a dimostrare che il reato non sussiste perché la donna, non essendosi difesa fino alla morte, in fondo era consentente. È servito il suo racconto, anche per far sapere alla gente, ai sociologi imprevisti che chi l'ha violentata era un gruppo di giovani «figli di papà» e non

borgatari o sbandati senza lavoro che sfogano nello stupro le proprie frustrazioni. Anche sul fatto nuovo rispetto al passato che le violenze sono ora quasi sempre compiute da teppisti che agiscono solo in gruppi, c'è stata una riflessione, un tentativo di spiegare, perché la violenza sessuale tende a divenire un reato «collettivo» e non più isolato. Forse perché gli aggressori vogliono vicendevolmente darsi forza, è stato detto, forse perché questa scelta, in realtà, nasconde una omosessualità latente.

Insomma, gli interventi nel dibattito proposte non sono marcati: sono spunti che andranno ripresi sia che prendano meglio questa tragica attualità, sia per identificare bene le radici sociali e culturali.

Marina Natoli

## Denunciata violenza a una tredicenne

L'ATINA — Una ragazza, di 13 anni e mezzo, di Cisterna, in provincia di Latina, sarebbe stata violentata per due volte all'inizio di marzo e alla metà di aprile da cinque individui: questa la sostanza di una denuncia presentata dal padre della ragazza al carabinieri di Cisterna. I due ragazzi avrebbero già identificato i protagonisti della presunta violenza. Sarebbero cin-

que giovani di Velletri i quali, in due circostanze, avrebbero condotto la ragazza in un podere nei pressi di Borgo Podgora abusando più volte di lei. I giovani, la cui identità non è stata per ora resa nota sono stati denunciati dai carabinieri alla Procura della repubblica di Latina, per violenza carnale e sequestro di persona.

L'unico «Nobel» italiano per la chimica

# Morto Giulio Natta padre dei «polimeri»

Le sue scoperte rivoluzionarono il settore della plastica - Aveva 76 anni ed era caduto due settimane fa riportando gravi fratture

BERGAMO — Il professor Giulio Natta, unico Premio Nobel italiano per la chimica, «padre» della notissima materia plastica che va sotto il nome di «moplen» e della fibra «meraklon», è morto l'altra notte all'ospedale di Bergamo dove era stato ricoverato da un paio di settimane per la frattura del femore.

Giulio Natta, aveva 76 anni, ed era stato titolare della cattedra di chimica industriale al Politecnico di Milano e direttore dell'Istituto di chimica. Il premio Nobel gli era stato conferito nel 1963, insieme allo scienziato tedesco Karl Ziegler, per aver ottenuto il polipropilene isotattico, una delle più comuni e versatili materie plastiche mai realizzate.

Natta era stato ricoverato al reparto neurochirurgico dell'ospedale di Bergamo il 15 aprile dopo una grave caduta. Le sue condizioni erano andate progressivamente peggiorando, tanto che i medici avevano deciso di trasferirlo nel reparto di terapia intensiva. Qui è deceduto.

Nato a Imperia nel 1903, Giulio Natta si era laureato in ingegneria chimica al politecnico di Milano. Insegnò a Pavia, Torino e Roma. A 35 anni divenne direttore dell'Istituto di chimica industriale di Milano dove condusse le sue più importanti ricerche e dove creò una scuola di chimica macromolecolare di avanguardia. Oltre al premio Nobel ha ricevuto decine di medaglie d'oro e cinque lauree honoris causa dalle università di Torino, Genova, Monzón, New York e Lovanio.

Natta giunse alla sua più importante scoperta, il polipropilene isotattico, attraverso lunghe e faticose ricerche che presero le mosse dagli studi del tedesco Ziegler con la polimerizzazione dell'etilene, aveva ottenuto dei risultati che negli anni cinquanta erano ancora ritenuti di puro interesse teorico. Natta fu uno dei pochi, forse l'unico, ad intuire le prospettive che si stavano aprendo alla chimica macromolecolare.

Dopo un viaggio in Germania per le basi per il piano di studi legato alla pratica e alla applicazione dei risultati ottenuti dallo Ziegler, l'attuazione di tale piano condusse poi ad una scoperta scientifica, ad una vera e propria «invenzione». Natta infatti, prese una materia di assai basso costo economico, il propilene — cioè un gas di scarico, sottoprodotto della lavorazione del petrolio (proprio quello che si vede sopra e sotto bruciare sulla cima delle torri delle raffinerie) — e che sembrava inutilizzabile a scopi pratici, riuscendo ad ottenere da esso delle macromolecole. Il propilene fu da lui immesso in cilindri di acciaio con la aggiunta di appropriati catalizzatori metallorganici. Portato a una data temperatura e sottoposto a una pressione tanto elevata, il gas produsse, per reazione chimica, la nuova sostanza sintetica, che una volta purificata e ridotta in granuli, si dimostrò adatta allo stampaggio e dotata di una resistenza meccanica analoga a quella del polipropilene, ma essendo più leggera (può galleggiare sull'acqua) e addirittura inattaccabile dagli acidi.

Riassunse il senso e il metodo della sua scoperta con queste semplici parole: «Un chimico che vuol ricavare una molecola gigante è come un architetto che voglia fabbricare una casa: ha un certo numero di mattoni o di forme, e deve mettere tutto insieme in una struttura che serva a un certo scopo. Solo che i mattoni di un chimico sono piccoli, non si possono vedere».

La notizia della morte del prof. Natta ha suscitato vaste reazioni di cordoglio. Il professor Ernesto Quagliariello, presidente del CNR, ha ricordato che Natta con le sue ricerche, le sue scoperte e i suoi collaboratori ha aperto un capitolo nuovo nella chimica: «Solo seguendo la strada da lui tracciata la crisi della chimica italiana potrà essere superata».



Il professor Giulio Natta

Per l'opposizione del PCI

## Nessun contributo dello Stato per le elezioni europee

Cara Unità, ieri, durante la diffusione dell'Unità, mi sono sentito dire che i parlamentari, anche quelli del PCI, «si sono aumentati i stipendi» e che, inoltre, «tutti i partiti» si sono fatti assegnare dallo Stato un contributo finanziario per sostenere la campagna per le elezioni europee. Come stanno effettivamente le cose? Come devo rispondere? Fratelli saluti, Andrea Franzò - Palermo.

Siamo in periodo elettorale, e puntualmente rispunta fuori tutto il più vizio armamentario della demagogia qualunque, della deformazione dei fatti e anche delle falsificazioni delle buone. A maggior ragione dobbiamo saper non solo rinfacciare documentatamente gli attacchi, ma anche difenderci contro chi se ne fa artefice. Distingueremo dunque le due risposte:

1. In effetti, con il mese scorso è scattato un aumento (non irrilevante: 300 mila lire e rotti), dell'indennità parlamentare grazie al collegamento automatico all'87 per cento dello stipendio dei magistrati presidenti di sezione della Cassazione. In rapporto all'eventualità di questo aumento, i gruppi comunisti della Camera e del Senato (lo hanno ricordato ancora una decina di giorni fa i compagni Natta e Perna) avevano più volte insistito sull'opportunità di non procedere ad aumenti automatici e, anzi, di rivedere a fondo gli attuali criteri di determinazione dell'indennità prevista dalla Costituzione. A questo fine i comunisti avevano elaborato un'opposta proposta di legge la cui discussione è stata bloccata non solo dall'interruzione della legislatura ma anche dallo scarso interesse di «tutti i gruppi». Il PCI allora ha chiesto che ci fosse almeno una sospensione degli aumenti; ma altri gruppi si sono opposti anche a questo. I comunisti ribadiscono quindi la loro contrarietà agli aumenti che, peraltro, i deputati e senatori del PCI decolorarono interamente al Partito. Chi altri ha la coscienza ugualmente a posto?

2. Quanto al finanziamento della campagna elettorale europea, è vero che lo avevano insistentemente richiesto vari partiti, tra cui la DC e quelle forti tempere di moralità che animano il partito radicale. Tanto insistente avevano chiesto quattrini, che il 19 aprile scorso — in sede di conferenza dei capigruppo della Camera — il presidente del consiglio Andreotti si era offerto di fare erogare dal Tesoro una forte somma per decreto-legge, l'unica strada percorribile a Camere ormai sciolte. Solo i comunisti si sono opposti all'iniziativa: lo ha fatto il segretario del gruppo, compagno Mario Pochetti e Andreotti, la DC, il PR e quanti altri volevano il finanziamento, hanno dovuto rinunciare. Dunque nessuna somma ai partiti da parte dello Stato, per le europee. Quanto al PCI, la sua campagna è finanziata dai lavoratori: la campagna per la sottoscrizione dei tre miliardi è già avviata ovunque, e con successo. Quei altri possono dire la stessa cosa?

Mentre cresce anche l'impegno per la diffusione

## Duemila e 400 abbonamenti all'Unità raccolti a Grosseto per le elezioni

GROSSETO (P.Z.) — 2400 abbonamenti all'Unità, da inviare ad altrettante famiglie, locali pubblici, giovani chiamati ad esprimere il voto per la prima volta, sono stati sottoscritti dalla Federazione comunista di Grosseto nel quadro della campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento nazionale e l'elezione di quello europeo. A questi abbonamenti saranno destinati oltre 8 milioni di lire sui 34 milioni previsti per la sottoscrizione elettorale. In questo modo i comunisti grossetani intendono giungere in modo diretto agli elettori.

La mobilitazione per la diffusione va crescendo giorno per giorno e trova punti di riferimento nella «normale» campagna di abbonamenti che al 30 aprile, a sei mesi dalla chiusura della campagna, la federazione di Grosseto ha già versato oltre 38 milioni sui 42 milioni e mezzo dell'obiettivo posto dall'Associazione nazionale Amici dell'Unità.

## I «sacrifici» di Radioselva

Ma c'è da giurarci che Gustavo Selva troverà il modo di farcela sopra le altre reti, e in particolare di quella per l'estero (che quasi ovunque la notte prende il posto, sulle onde medie del secondo condono programmatico) diretta dal suo amico e collega di partito Nerino Rossi. Costui ha inaugurato l'altra sera una nuova trasmissione «per l'Europa». Indovinate un po' chi è stato il primo ospite? Ma lui, cittadino, Gustavo Selva!

Proposte comuniste per modificare anche il codice penale

## La legge deve tutelare il coraggio della denuncia

ROMA — La trasmissione televisiva sulla violenza sessuale è stata una specie di scossa elettrica sull'opinione pubblica. Se ne stava ancora discutendo, quando è avvenuta a Roma l'aggressione «di gruppo» contro la giovane aiuto-regista della Rai, e subito dopo la scoperta di una violenza continuata per mesi, a forza di minacce, contro una ragazzina a Napoli. Insomma, è un tema in primo piano. Ne parliamo con la compagna Angela Botari, deputato della Sicilia orientale. È stata la prima firmataria della proposta di legge «Nuove norme a tutela della libertà sessuale» presentata dal PCI nel dicembre 1977 e sottoscritta simbolicamente da una deputata comunista per ogni regione italiana e da tutti i deputati del PCI che facevano parte della commissione giustizia alla Camera. Questi ultimi episodi — le chiediamo — che cosa hanno messo in luce?

«Sono episodi che fanno vedere — risponde Angela Botari — come la violenza sessuale contro la donna sia aumentata, e perfino quanto sia cambiata di qualità, di pari passo con un mutamento di segno della violenza in generale: aggressioni di gruppo, brutalità immotivate, colpi portati alla cieca, violenza che non guarda neppure all'età. Contemporaneamente di nuovo c'è l'atteggiamento della donna, che non subisce più nel silenzio e nel terrore, anzi parla e denuncia: lo fa attraverso i mezzi di infor-

mazione e anche in tribunale, tanto è vero che sono aumentate le denunce penali. Hai fatto un accenno alle denunce penali. Sugli schemi casalinghi si è visto un processo nel suo svolgimento, e non è stato certo uno spettacolo che abbia lasciato indifferenti le donne e anche gli uomini. Quale considerazione ne trai?

«La necessità di giungere al più presto alla riforma del codice penale — è la risposta — di quelle norme che tempo hanno consentito di trasformare la donna da accusatrice in accusata e di permettere lo svolgimento di un processo dove l'uso e la interpretazione della legge diventano di parte, addirittura quella nostra proposta. Anche quando il tribunale finisce con il punire i responsabili, non si riconosce alla donna il diritto alla libertà sessuale, e quindi lei viene vista come oggetto della violenza, in parte responsabile a sua volta. È una conseguenza della vecchia concezione dell'onore e della libertà sessuale, da sempre riservata soltanto all'uomo. La proposta di legge presentata dal PCI alla Camera nel dicembre 1977 va in que-

sta direzione? È stata seguita da proposte di altri gruppi? «Siamo stati i primi a presentare una proposta di legge in questo campo, e siamo rimasti i soli ad averlo fatto fino alla fine della legislatura. Qualche giorno fa l'MLD ha presentato alla stampa e alle forze politiche una sua proposta di legge di iniziativa popolare. È un fatto davvero pacifico che il Movimento di liberazione della donna, dopo tante polemiche, ritenga giusto e opportuno un confronto con le istituzioni e con i partiti per elaborare norme legislative che incidano nella realtà. Alcuni punti contenuti in quel progetto — che accumula molti e diversi aspetti della violenza sessuale contro la donna — sono simili a quelli della nostra proposta, per esempio l'unificazione dei reati di violenza carnale e il reato per libidine parificati al sequestro di persona. È arrivato il momento di spiegare in che cosa consista quella nostra proposta presentata nel dicembre '77. Quali sono i suoi elementi qualificanti? Riassumiamoli in quattro punti. Il primo consiste nel-

l'unificazione di due reati distinti previsti dal codice (congiunzione carnale e libidine violenta) in un solo reato, la violenza sessuale. Questo per impedire che tutto ciò che non sia congiunzione carnale (cioè atti a volte perfino più drammatici per le donne) venga considerato, come oggi avviene, reato minore e quindi punito in modo inadeguato. Sono previste a questo proposito approssimazioni quali l'uso di armi, di narcotici ecc. Il secondo punto è l'introduzione di un reato nuovo: la violenza compiuta da due o più persone; diventa un reato autonomo, punito anche con una pena più alta del sequestro di persona. Il terzo punto è la riduzione del sequestro di persona.

È l'ultima innovazione contenuta nella proposta di legge comunista? «Riguarda le norme processuali: il diritto di querela, che spetta unicamente alla donna, anche se minore. Inoltre prevediamo norme

processuali che vietano alla polizia e alla magistratura, sia nel corso della acquisizione delle prove sia in istruttoria, sia nel processo, di porre domande che possa essere lesive della dignità della donna. C'è da aggiungere che con la stessa proposta di legge noi aboliamo il matrimonio riparatore e il reato a fine di matrimonio. È insomma un primo intervento, parziale ma importante, sul codice penale.

Il codice penale è rimasto nettamente indietro per quanto riguarda la «voce donna», mentre il codice civile è stato interamente riformato con il nuovo diritto di famiglia. Il divorzio, insomma, è stato grande conquista delle masse femminili: una nuova legge servirebbe anche a prevenirlo? «Sì, in quanto mezzo di intervento, come altre leggi, ma è chiaro che non basta. Un'altra legge da noi presentata per primi e poi confluita con altre nel testo elaborato dal comitato ristretto alla Camera, interviene nel concreto, come azione culturale, per una crescita della persona. È quella per l'introduzione dell'educazione sessuale nelle scuole. Il discorso va in fatti oltre le leggi: la riduzione della violenza sessuale contro le donne dipende dalla crescita complessiva della società, dalla coscienza di ognuno, dal rispetto delle libertà dell'individuo, della donna e dell'uomo.

I. M.

Un sondaggio d'opinione sulle prossime elezioni italiane

## Così il voto del 3 giugno secondo la Demoskopia

I risultati, pubblicati su Panorama, parlano di aumento per DC, PSI e radicali - Flessione del PCI

ROMA — Entrata nel vivo la campagna elettorale, è giunto anche — come ormai da qualche anno è consuetudine — il grande momento per le ditte specializzate in sondaggi d'opinione. In attesa dei risultati delle urne, fanno notizia le previsioni e gli studi statistici: e c'è forse anche chi pensa di poter utilizzare le une e gli altri per influire in qualche modo nella campagna elettorale.

Stavolta è stata la Demoskopia a bruciare la Dosa; e «Panorama» ha preso d'anticipo le altre riviste politiche italiane. Su un campione di elettori (3.000 in tutto) che il direttore della Demoskopia, Gianpaolo Fabris, assicura estremamente rappresentativo del corpo elettorale, sono stati effettuati sondaggi con il metodo tradizionale dell'intervista.

Le domande poste agli elettori sono molte, e servirebbero nell'intenzione degli intervistatori, a stabilire il grado di simpatia di ogni partito, anche a prescindere dal risultato elettorale. La domanda fondamentale, tuttavia, è quella solita: «Lei per chi voterà il 3 giugno?».

Il risultato, che viene pubblicato oggi su «Panorama», fa registrare un aumento del 1976 (dal 38,8 per cento del 1976 fino al 40 per cento); un calo dei comunisti (dal 31,1 al 31); i socialisti passano dal 9,6 per cento all'11 per cento, i radicali avrebbero un grosso successo elettorale, salendo dall'1,1 del 1976 fino al 5 per cento; questo significherebbe per Pannella portare una trentina di deputati in Parlamento. I neopositivi perderebbero la posizione di quarto partito (scavalcati appunto dal PR) con un ridimensionamento dal 6,1 al 4 per cento. Netto calo anche per il PSDI (dal 3,4 al 2 per cento), mentre i repubblicani confermerebbero più o meno il risultato del '76 (3,1 per cento). Migliora leggermente le posizioni il PLI (dall'1,3 al 2 per cento), mentre scom-

pare Democrazia nazionale (0,3 per cento). Quanto ai gruppi dell'estrema sinistra, che nel '76 ottennero l'1,5 per cento, con una lista unitaria, raccoglierebbero stavolta complessivamente il 3 per cento: 2 per cento a Democrazia proletaria, e 1% al PDUP. «Panorama», pubblicando i risultati, fa tre avvertenze: intanto le cifre calcolate dalla Demoskopia possono essere considerate soltanto come «indici di tendenza», data l'alta percentuale degli incerti. E poi va calcolato che le ultime settimane prima del voto possono spostare anche in maniera considerevole fasce di elettori piuttosto vaste. Ultima avvertenza: i complessi meccanismi con cui sono stati riciclati i dati hanno determinato alcune imprecisioni che gli attuali strumenti statistici non consentono di evitare. A queste previsioni si registrano già i primi commenti. Immediato quello di Marco Pannella, che si è dichiarato stupefatto del risultato del sondaggio. Il nostro — ha detto — è un partito capace di ottenere anche il 25 per cento dei voti, se la campagna elettorale non sarà truffaldina.

Più misurati i commentari di esponenti di altri partiti. Guido Bodrato, della DC, ha detto che il risultato dell'indagine demoscopica è simile alle sue previsioni. La DC — ha aggiunto — dovrebbe avere un buon successo nel Mezzogiorno, in grado di compensare certe flessioni, se pensare certe flessioni, se sono possibili nelle grandi città del nord. Anche per il socialista Francesco Tempestini le previsioni annunciate da «Panorama» sono credibili. «Mi stupisce solo la dimensione del successo che avrebbero i radicali — ha continuato. Per il PSI l'11 per cento non sarebbe un trionfo, ma comunque un buon risultato. Assai più scettico Luca Pavolini, responsabile della sezione propaganda del PCI. I risultati delle urne — ha det-